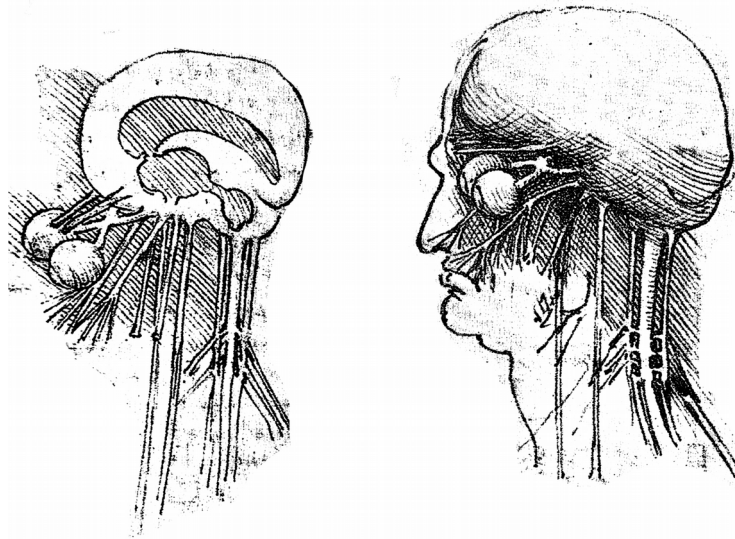




IN LEONARDO

La rappresentazione dello spazio, che costituì una delle principali novità nella rivoluzione delle arti grafiche e rappresentative avviata da Giotto, si sviluppò nel Rinascimento e diventò oggetto di studio approfondito: Filippo Brunelleschi, con la prospettiva centrale, rese possibile rappresentare su un piano (bidimensionale) la tridimensionalità degli oggetti e la loro posizione nello spazio.

Stabilendo un punto di vista e un punto di distanza egli poté giungere a definire le diminuzioni di dimensione proporzionalmente alla distanza dello spettatore.



Dopo Brunelleschi in molti si occuparono della prospettiva e dei problemi che conseguono dal suo utilizzo; primo tra tutti Leon Battista Alberti nel trattato “De Pictura”, nel quale indagò solo teoricamente la prospettiva e ne codificò il sistema. Anche Leonardo studiò a fondo la tridimensionalità della rappresentazione grafica e la sistematizzò con precise regole geometriche che utilizzò poi nelle sue opere pittoriche.

La prospettiva è solo un modo, una convenzione rappresentativa, basata su un’astrazione matematica che l’essere umano sente naturale solo per abitudine. Il nostro occhio vede, in realtà, in modo molto diverso: percepisce linee curve anziché rette e vede immagini sfocate ai margini, mentre la prospettiva centrale ci impone di guardare le immagini con un solo occhio assolutamente immobile. La scelta di utilizzare la prospettiva centrale si carica, quindi, di valenze culturali: “essa è *briglia* e

timone della pittura” scrive Leonardo Da Vinci, “*strumento che permette di dare all’immagine un ordinamento razionale*”.